

□ 1,1-3 Beato chi legge

TESTO: ¹Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, ²il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. ³Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

NOTE: 1,1 *Rivelazione*: il messaggio, che Giovanni si accinge a scrivere alle Chiese, ha la sua origine in Dio (a lui Dio la consegnò), ha come successivi mediatori Gesù Cristo, gli angeli e Giovanni stesso, e conclude il suo cammino nell'assemblea liturgica, allorché lo "scritto" viene letto ad alta voce da un lettore e ascoltato con fede dall'intera assemblea. - *le cose che dovranno accadere tra breve*: si tratta di una urgenza teologica, non cronologica.

1,3 *Beato*: l'*Apocalisse* si apre e si chiude (22,14) con la proclamazione di una beatitudine. Lungo il libro se ne trovano poi altre cinque (14,13; 16,15; 19,9; 20,6; 22,7). Tutte insieme queste beatitudini tratteggiano la figura del vero cristiano. - *profezia*: l'autore definisce il suo scritto con due nomi, *rivelazione* e *profezia*. Il primo nome dice l'origine del messaggio e il secondo lo scopo, o la funzione: offrire alle comunità cristiane gli strumenti per comprendere in profondità il senso salvifico delle vicende che accadono. "Profezia" non è predizione del futuro, ma lettura del presente con gli occhi di Dio.

COMMENTO: Un messaggio di consolazione scritto per noi - Leggere il libro dell'Apocalisse di san Giovanni suscita normalmente qualche incertezza, anche se esercita sempre un singolare fascino. Affrontiamo direttamente la lettura del testo, senza disperderci in eccessive considerazioni introduttive. Mi sembra più importante che mai prendere immediato contatto con la pagina viva di questo scritto così sconcertante. Se altre volte certamente questo è avvenuto, se abbiamo dato uno sguardo alle pagine dell'Apocalisse, abbiamo constatato che una lettura che ci lascia qua e là disorientati e in qualche caso addirittura preoccupati perché ci sembra che il testo sfugga alle nostre possibilità di interpretazione, fino a farci dichiarare la nostra impossibilità a procedere, ma in realtà non è così.

L'Apocalisse, e ce ne renderemo conto man mano che procederemo nella lettura, non è un testo enigmatico, bisogna che ci aiutiamo nel discernimento di questo particolare linguaggio ma constateremo che non si tratta di un'impresa al di fuori delle nostre possibilità. Tutt'altro, il nostro testo è stato scritto proprio per venire incontro alle necessità del popolo cristiano, di coloro che sono alle prese con le esperienze della vita che si svolge nel contesto della grande storia umana e che poi, localmente, assume caratteristiche e urgenze specifiche. In particolare, il libro considera la situazione di necessità in cui versa il popolo dei credenti, per come si è sviluppato il corso della storia della salvezza fino all'evento decisivo: la Pasqua del Signore Gesù che è morto ed è risorto, e che ha affidato ai suoi discepoli una missione che si sta sviluppando di generazione in generazione. Così all'inizio, così ancora fino a noi, oggi.

Il libro dell'Apocalisse è dedicato a noi, è proprio rivolto a noi, è proprio il messaggio con il quale Giovanni, che si presenta in prima persona fin dall'inizio del testo, vuole sostenere, incoraggiare, consolare coloro che sono in difficoltà, come capita al popolo dei credenti, anche a noi, a tutti coloro che sono coinvolti, di luogo in luogo e di tempo in tempo, nella grande avventura della storia umana.

Abbiamo a che fare con un messaggio di consolazione. Questa premessa può apparirci un po' paradossale, perché il termine "Apocalisse" evoca, il più delle volte, la catastrofe. In realtà l'Apocalisse è un messaggio di consolazione ed è rivolto a gente che è alle prese con le difficoltà della vita, con le strette della storia umana, con le avventure calamitose con cui deve frequentemente confrontarsi. Il messaggio dell'Apocalisse riguarda il popolo dei credenti che è coinvolto in un discernimento che mette continuamente alla prova l'autenticità della fede mentre è contestato, sottoposto a conflitti, immerso in tutte quelle situazioni di malessere che qua e là segnano dolorosamente la storia degli uomini, a tutti i livelli, in tutti i luoghi, con diverse caratteristiche.

Il messaggio apocalittico non si rivolge agli uomini di ieri, di oggi, di domani, al popolo di Dio fino a noi, alla nostra generazione, per annunciare la catastrofe, ma per proclamare la consolazione per quanti nella catastrofe si trovano già, poiché il dato di fatto è che fatica a vivere. Siamo nella storia così come essa si svolge, ci stringe, ci trascina lungo percorsi che sono segnati da innumerevoli sofferenze e, più esattamente, quella tribolazione che affligge il popolo dei credenti. Si tratta della grande storia umana, considerata nelle sue componenti più vistose, di quella scenografia appariscente che possiamo contemplare, per quel che riusciamo, affacciandoci sulla scena del mondo: il movimento dei popoli; l'avvicinarsi, nei cicli della civiltà, di sintesi di potere che si scardinano l'una con l'altra, che si sovrappongono; i grandi imperi che si combattono tra di loro e poi si elidono vicendevolmente, si ripetono, si ricopiano. Ma si tratta anche della storia vissuta nell'intimo dell'animo di ogni uomo, del riscontro che la vicenda dell'umanità trova nel segreto del cuore che si apre in rapporto alla drammaticità della vita di ogni singola persona. L'Apocalisse è un messaggio di consolazione, fin dall'inizio, si presenta a noi esattamente in questi termini.

Il futuro, la fine, illumina il presente - V. 1: "*Rivelazione*", *Apokalypsis*, "*di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni*". Giovanni è incaricato di svolgere un servizio profetico: accogliere e trasmettere

Il Libro dell'Apocalisse

questo messaggio che riguarda Gesù Cristo, anzi il messaggio coincide con la realtà di Gesù Cristo, il Figlio morto, risorto, asceso al cielo, che è vittorioso. Gesù è oggetto e soggetto della rivelazione, è il contenuto del messaggio e il soggetto stesso della rivelazione, è lui che opera nella storia, che evangelizza, illumina la scena, spiega a ogni povero cuore umano quale pienezza d'amore è rivelata come definitiva testimonianza della vittoria di Dio. Entriamo vitalmente nella corrente del messaggio che è stato scritto per noi e ci coinvolge: siamo in ascolto e siamo, allo stesso tempo, presi; siamo destinatari di un messaggio e coinvolti in una corrente viva che porta la fecondità di una testimonianza diretta, che passa attraverso Giovanni e si radica nell'evento decisivo di cui è stato protagonista Gesù. L'espressione *"le cose che dovranno accadere tra breve"* è tipica del linguaggio apocalittico, per indicare non ciò che deve succedere nel futuro, non ci invita a decifrare il senso degli eventi, ad anticipare le scadenze, ad attrezzarci per essere pronti a scorgere quale sarà prevedibilmente la tappa successiva. Questa espressione indica un modo di guardare la storia dell'umanità, in grande, in piccolo; la storia del genere umano, di tutti e di ciascuno; la storia dell'umanità all'interno della quale il popolo dei credenti sta svolgendo la missione particolare che gli è stata affidata. Uno sguardo che non cerca di scrutare l'avvenire in vista della fine, ma nella prospettiva esattamente capovolta: a partire dalla fine, noi siamo in grado di contemplare quello che sta succedendo nella storia. La fine non è uno sbocco terminale che rimane ancora nascosto da una nuvola, ma è già la realtà acquisita, è già la pienezza manifestata. Per questo: Apocalisse, rivelazione, manifestazione. La fine è già la dimostrazione piena della vittoria di Dio, a lui appartengono il regno, la potenza, la gloria, come abitualmente proclamiamo nell'Eucaristia: *"Tuo è il regno, tua è la potenza e la gloria nei secoli"*. La fine non è uno spauracchio che sta dinanzi a noi dal quale è bene star più lontani possibile, non si tratta di evitare passi falsi, per non scivolare con il piede e arrivare troppo presto alla fine incombente che ci risucchia. Proprio l'opposto: la fine già realizzata costituisce il motivo della nostra consolazione, è già la dimostrazione che Dio ha vinto e che la storia umana appartiene a lui, che niente e nessuno sfugge al suo potere e alla sua gloria.

Questo è il motivo per cui abbiamo a che fare con un messaggio di consolazione, non un messaggio che ci viene rivolto per spaventarci: *"stai attento altrimenti viene la fine; chissà che cosa ti capita"*, ma è esattamente l'opposto: *"siccome è venuta la fine, rallegrati"*. Dobbiamo intendere questo punto, altrimenti ci smarriamo: poiché la fine appartiene a Dio, la sua vittoria è il criterio decisivo per interpretare ciò che sta succedendo nella storia umana, che è successo, che succederà. Guardare la storia umana a partire dalla fine è come se potessimo, e di fatto proprio questo il messaggio apocalittico vuole rendere possibile a noi, volgerci indietro, affacciandoci da quel balcone che l'essere oramai insediati nella fine mette a nostra disposizione. Siccome siamo già nella fine, e la fine è rivelazione della gloria vittoriosa del Dio vivente, ecco: noi adesso osserviamo che cosa succede nella storia degli uomini.

La missione di Giovanni - Il versetto 2 prosegue: Giovanni *"attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto"*, Giovanni è coinvolto in questa missione particolare a lui affidata, in quanto ha visto, c'è una sua particolare esperienza che diventa testimonianza per altri e quindi per noi. La visione di Giovanni è impregnata di quella parola di Dio che egli ha ascoltato ed è fusa con la *"martyria"*: la testimonianza di Gesù Cristo, tutta la storia della salvezza che è raccolta per noi nei libri della Sacra Scrittura, la parola di Dio, fino all'evento decisivo che è l'opera redentiva di Gesù morto e risorto.

Giovanni non ha da raccontare a noi sue particolari esperienze di veggente, come se gli fosse capitata qualche stranezza curiosa, forse commovente. Giovanni ha da raccontare a noi come la sua realtà di persona umana, la sua realtà di cristiano sia stata risucchiata, presa, coinvolta pienamente nella storia della salvezza che è giunta oramai al suo compimento finale. L'opera redentiva: l'evento pasquale, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo.

Abbiamo a che fare con la missione affidata a un cristiano perché metta a disposizione la sua esperienza di fede ad altri cristiani che hanno bisogno di incoraggiamento, di sostegno, di consolazione. Lo stesso Giovanni, a riguardo di queste cose, è particolarmente sensibile, si rende ben conto di come le avventure di coloro che sono chiamati alla vita cristiana possano assumere aspetti drammatici, qualche volta sconvolgenti, contraddizioni terribili.

V. 3: *"Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino"*, Giovanni si rivolge a noi come profeta, in quanto l'ascolto della Parola e la sua immersione nel Mistero Pasquale del Figlio di Dio che è morto ed è risorto, tutto ciò che in lui è maturato con l'esperienza della vita cristiana, diventa messaggio rivolto a noi per la gioia sua e nostra di condividere la stessa consolazione. *"Beato chi legge..."*, è la prima di sette beatitudini che delineano i tratti del vero cristiano: 14,13 *"Beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono"*; 16,15 *"Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne"*; 19,9 *"Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!"*; 20,6 *"Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni"*; 22,7 *"Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro"*; 22,14: *"Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città"*.